



LEGAMBIENTE

L'arte sotto il mare



Salvalarte



Il Dossier “L’arte sotto il mare” di Legambiente è stato realizzato da:
Federica Sacco, Tsao Cevoli, Lidia Vignola e Daniele Putrella in collaborazione con
l’Associazione Nazionale Archeologi.
Le foto a pag. 9 e a pag. 11 sono dell’archivio dell’Istituto Superiore per la Conservazione ed il
Restauro (ex Istituto Centrale per il Restauro)

Indice

1. Premessa

2. I “nemici dell’arte in mare”

- 2.1. I “relittari”
- 2.2 Le archeomafie
- 2.3 L’inquinamento marino
- 2.4 La pesca di fondo
- 2.5 Il turismo subacqueo irresponsabile

3. L’arte in mare da salvare: le situazioni a rischio

- 3.1 Tirreno: i Campi Flegrei.
- 3.2 Adriatico: le Isole Tremiti.
- 3.3 Ionio: Isola Capo Rizzuto.
- 3.4 Canale di Sicilia: Mazara Del Vallo.

4. Cinque passi da fare

- cooperazione euromediterranea
- lotta ai nemici dell’arte in mare
- aree marine protette e soprintendenze del mare
- sostenere la ricerca per rafforzare la tutela
- tecnologie per la tutela

5. Il Decalogo per la corretta fruizione del patrimonio archeologico subacqueo

1. PREMESSA

Giunta alla dodicesima edizione, Salvalarte, la storica campagna di **Legambiente** sulla salvaguardia dei Beni Culturali, presenta quest'anno, in collaborazione con l'**Associazione Nazionale Archeologi**, un Dossier dedicato alla tutela degli straordinari tesori sommersi custoditi nei fondali del Mediterraneo.

Lungo le coste dell'Italia e degli altri paesi del Mediterraneo, centinaia di siti archeologici sono stati nel corso dei secoli sommersi dal mare. Ma anche in mare aperto il Mediterraneo, solcato per millenni dalle navi dei popoli che si sono insediati sulle sue coste dando vita a fiorenti civiltà, custodisce una miriade di relitti, con il loro prezioso carico di merci, di anfore e di opere d'arte.

La mancanza di una adeguata tutela espone questo straordinario patrimonio culturale a numerosi attacchi da parte dei “nemici dell'arte in mare”: l'**inquinamento marino**, i “**cacciatori di relitti**” e le organizzazioni criminali dedite al saccheggio e al commercio illecito di reperti archeologici ed opere d'arte, le cosiddette “**archeomafie**”, ma anche la **pesca** e il **turismo subacqueo irresponsabile**.

Anche il semplice appassionato può, infatti, imbattersi fortuitamente in una scoperta archeologica. In casi del genere comportamenti scorretti, seppur inconsapevolmente, possono danneggiare gravemente i reperti, e soprattutto far perdere le informazioni storiche di cui quell'antico oggetto è custode.

Salvalarte propone quindi ai “visitatori del mare” un **Decalogo** di dieci regole di comportamento da rispettare per una corretta tutela e fruizione del patrimonio archeologico subacqueo.

Dall'elaborazione effettuata da Legambiente, in collaborazione con l'Associazione Nazionale Archeologi dei dati del progetto “**Archeomar**” del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e di altri progetti analoghi, emergono inoltre alcuni casi di **arte da salvare**: situazioni “ad elevato rischio” (i Campi Flegrei, le Isole Tremiti, Isola Capo Rizzuto, Mazara del Vallo etc.) nelle quali occorre intervenire immediatamente, attraverso provvedimenti ad hoc o il rafforzamento degli interventi già in atto, per salvare il patrimonio archeologico subacqueo, in pericolo di essere trafugato, danneggiato o distrutto.

Il Dossier si conclude quindi con la proposta dei “**Cinque passi**”: cinque importanti provvedimenti che l'Italia dovrebbe adottare per salvare l'archeologia in mare del Belpaese e garantire una migliore tutela e valorizzazione dell'immenso patrimonio archeologico custodito nei nostri mari.

2. I “NEMICI DELL’ARTE” IN MARE

2.1. I “relittari”

I primi nemici del patrimonio archeologico subacqueo sono quelli che nel 1995 la rivista americana *Aquacorps* ha soprannominato wreckers, cioè "relittari". Si tratta di sub dediti alla caccia ai relitti sommersi per recuperarne oggetti antichi più o meno preziosi. Essi sono il corrispettivo in mare di ciò che sulla terraferma sono i “tombaroli”: persone che vanno a caccia di antichità custodite sui fondali marini o nel terreno, per scopo di lucro o per collezionismo personale. In entrambi i casi si tratta di attività illegali.



2.2 Le archeomafie

Il principale nemico del nostro patrimonio archeologico subacqueo sono certamente le cosiddette “archeomafie”. Il termine “archeomafie” nasce dalla consapevolezza che il furto di opere d’ arte e di reperti archeologici sia nei musei che negli scavi clandestini sono solo il primo di una lunga serie di passaggi che, attraverso illeciti traffici internazionali, porta questo patrimonio nelle mani di spregiudicati collezionisti privati o in musei stranieri. Tali traffici presuppongono una rete criminale ben strutturata che, dal livello locale a quello internazionale, non può che agire con l’avallo ed il sostegno delle organizzazioni mafiose. Con il termine “archeomafie” si definiscono dunque tutte le attività malavitose legate al furto, allo scavo clandestino ed al traffico di opere d’ arte e di reperti archeologici e le organizzazioni mafiose, o settori di esse, dedite a tali attività. Le organizzazioni mafiose lucrano grazie al traffico illecito



internazionale di opere d’arte e reperti archeologici, saccheggiando non solo la terraferma, ma anche i molto più indifesi fondali marini. Approfittano della difficoltà di un fitto controllo delle coste da parte delle nostre autorità per condurre vere e proprie razzie di reperti archeologici e opere d’arte sui fondali marini italiani. Tali opere sono poi illecitamente esportate dalle organizzazioni mafiose attraverso gli stessi canali e le stesse rotte marittime sulle quali corrono i traffici illeciti di droga, armi e immigrazione clandestina.

2.3 L'inquinamento marino

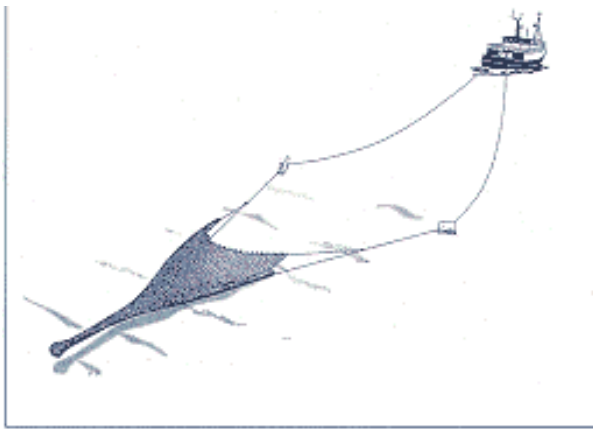
Il Mediterraneo soffre per le centinaia di tonnellate di “fanghi” prodotti dalle industrie e riversati in mare con il loro carico velenoso di metalli pesanti, sostanze organoclorurate e idrocarburi, pesticidi e mercurio che vi sono scaricati ogni anno. Nel 2004, secondo il rapporto UNEP-MAP (United Nations Environment Programme - Mediterranean Action Plan) dell'ONU, l'Italia era al primo posto della classifica dei paesi più inquinanti, essendo responsabile del 30% del totale degli scarichi nel Mediterraneo di metalli pesanti (piombo, cadmio, rame e zinco). Ma anche l'insostenibile scarico in mare



di rifiuti organici, dovuti all'intenso popolamento delle coste del Mediterraneo e dall'assenza di adeguate politiche di depurazione, è un serio fattore di inquinamento, responsabile della proliferazione di mucillagini e alghe che alterano gli ecosistemi marini. L'inquinamento marino, alterando gli equilibri chimici, può alterare negativamente le condizioni di conservazione dei reperti archeologici, accelerando i processi di degenerazione dei relitti, dei reperti e delle strutture antiche. Un dato particolarmente allarmante è che alcuni dei punti più inquinati delle coste italiane coincidono, inoltre, con le aree più interessanti dal punto di vista archeologico. Tra questi troviamo la **costa campana** alla foce del fiume Sarno, interessata dalla presenza di cromo e di altre sostanze tossiche scaricate in esso da numerose concerie di pelli campane, la **costa di Siracusa**, inquinata dal mercurio, individuato nei sedimenti di Priolo, proveniente, secondo la procura di Siracusa, da scarichi illegali effettuati in mare dall'ex Enichem, il Parco nazionale dell'arcipelago toscano, contaminato da cromo e nichel, l'area protetta marina di Isola Capo Rizzuto (Kr) e quella di Punta Licosa, inquinate dall'arsenico.

2.4 La pesca sui fondali

In tutto il Mediterraneo la pesca è un'attività tradizionale sin dall'antichità, che ha fornito una



fondamentale fonte di cibo a tutte le civiltà che si sono sviluppate sulle sue coste nel corso dei millenni. L'impatto della pesca sull'ambiente negli ultimi decenni è diventato insostenibile, a causa del ricorso a tecniche molto invasive, che accrescono a dismisura la quantità di pescato, superando i limiti della rigenerazione della fauna marina, e danneggiano i fondali marini.

I danni più gravi sono provocati dalla pesca con reti "a strascico". Essa consiste in una rete dalla forma di un grande sacco, con una bocca di circa 20 metri, tenuta aperta mediante pannelli di legno

o di metallo ai due lati, mediante galleggianti sul lato superiore e piombi o catene sul lato inferiore. La rete viene trascinata dal peschereccio per ore sui fondali, per cui l'effetto delle catene e dei piombi è devastante sia sulla flora e la fauna dei fondali, sia su eventuali antichi relitti e sui loro carichi. La legge vieta di usare le reti "a strascico" su fondi inferiori a 50 metri di profondità a meno di tre miglia dalla costa. Tali divieti fissati dalla legge, che inoltre sono spesso violati, tengono conto solo delle esigenze di tutela della flora e della fauna, e non prendono in alcuna considerazione il problema della tutela del patrimonio archeologico subacqueo, che è presente anche oltre le tre miglia dalla costa. Ciò spiega come mai alcuni ritrovamenti subacquei siano fatti proprio da pescherecci. Un celebre caso è quello del cosiddetto "Satiro di Mazara del Vallo", una statua di bronzo alta poco più di 2 metri e del peso di 96 Kg, rarissimo esempio di statuaria bronzea greca. La statua fu ufficialmente scoperta casualmente da un peschereccio nel Canale di Sicilia, nella primavera del 1998 durante una battuta di pesca e consegnata alle autorità. Purtroppo in questi casi la consegna dei ritrovamenti alle autorità costituisce una virtuosa eccezione. Più spesso, invece, essi finiscono sul mercato clandestino. Le organizzazioni criminali utilizzano, inoltre, spesso i pescherecci come copertura alle loro attività criminali di saccheggio e di commercio illegale di antichità subacquee.



2.5 Il turismo subacqueo irresponsabile:

Negli ultimi decenni lo sviluppo delle tecnologie subacquee e la riduzione dei costi delle attrezzature e dei corsi di subacquea hanno portato alla sempre maggiore diffusione delle immersioni che da attività in precedenza riservata ad una ristretta cerchia di sub professionisti, si è invece trasformata in una popolare attività sportiva e ricreativa. Il sorgere nelle località balneari di sempre più numerosi diving-center, che offrono corsi, attrezzatura e supporto tecnico, ha dato inoltre vita al fenomeno del “turismo subacqueo”, ovvero alla pratica, da parte dei vacanzieri, di immergersi per godere delle bellezze naturalistiche e archeologiche sommerse. È facile che il comportamento in mare dei subacquei, soprattutto di quelli “fai da te”, sfugga al controllo delle autorità e sia per loro facile asportare reperti archeologici dai fondali marini. Tale attività subacquea va, dunque, innanzitutto praticata sotto la guida di istruttori e di guide esperte ed autorizzate, ed inoltre regolamentata per evitare che, crescendo a dismisura, l'impatto ambientale del turismo subacqueo divenga insostenibile e pericoloso per la tutela del patrimonio naturale e archeologico dei nostri mari.



3. L'ARTE IN MARE DA SALVARE: LE SITUAZIONI A RISCHIO

3.1 Tirreno: i Campi Flegrei.



Il Parco Sommerso di Baia è stato istituito ed equiparato ad area marina protetta nel 2002 (D.I. 7.08.2002) con decreto del Ministro dell'Ambiente, di concerto con i Ministri per i Beni e le Attività Culturali, delle Infrastrutture e dei Trasporti, della Navigazione e delle Politiche Agricole e Forestali e di intesa con la Regione Campania. Esso comprende una zona di straordinario interesse archeologico e naturalistico. Il Progetto "Archeomar" del Ministero per i Beni e le Attività Culturali nel 2004-2006 ha censito nella zona la presenza di almeno 14 siti con strutture antiche sommerse, 6 relitti antichi e 11 reperti isolati. **La zona dei Campi Flegrei costituisce la più alta concentrazione di evidenze archeologiche sottomarine e costiere d'Italia.** L'area del Parco Sommerso è divisa in tre zone: riserva integrale (A), generale (B), parziale (C). Il Parco Sommerso di Baia ha come finalità primaria la tutela e la valorizzazione del patrimonio ambientale ed archeologico sommerso di Baia. La gestione provvisoria del Parco sommerso è stata

affidata alla Soprintendenza per i Beni Archeologici di Napoli e Caserta. **Nonostante l'istituzione del Parco Sommerso di Baia si sono segnalate nell'area del parco stesso numerose violazioni dei vincoli di tutela ambientale e archeologica**, tra cui l'utilizzo dell'area per l'ormeggio di barche (le cui ancore danneggiano le sottostanti strutture antiche e mosaici) e numerosi abusi edilizi sulla costa. **La tutela va dunque urgentemente potenziata**, attraverso una più efficace e consistente azione sul territorio degli organi di tutela.

3.2 Adriatico: le Isole Tremiti.

Le Isole Tremiti, in provincia di Foggia, al largo del promontorio del Gargano, fanno già parte del Parco Nazionale del Gargano e sono dal 1989 riserva marina. Si tratta anche di **una delle zone di maggiore attrazione turistica della Puglia**, grazie alle sue acque limpide, premiate con le Bandiere Blu dell'Unione Europea. Il progetto "Archeomar" del Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha censito nelle Isole Tremiti **cinque relitti antichi** (quattro di età romana, uno di età medievale e uno di datazione incerta) che costituiscono **la maggiore concentrazione di relitti antichi nel basso Adriatico.**



3.3 Ionio: Isola Capo Rizzuto

Isola Capo Rizzuto, in provincia di Crotone, è una località turistica e balneare di grande richiamo. Nel 1991 vi è stata istituita **la più grande area marina protetta di Italia**, di circa 15 mila ettari. Su questo specchio di mare si affacciano otto promontori, tra i quali Punta Le Castella, dove sorge un castello aragonese, e Capo Colonna, dove si trova un parco archeologico contenente i resti dell'antico tempio di Hera Lacinia. **In pochi chilometri di costa si concentra un importante patrimonio ambientale e storico-archeologico.** Il progetto "Archeomar" del Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha censito nelle acque di Isola Capo Rizzuto ben sei relitti antichi romani e tardo antichi (di cui tre a Capo Colonna, uno a Punta Scifo, uno a Capo Bianco e uno a Seleno) e altri dodici ritrovamenti archeologici. Ciò rappresenta **la maggiore concentrazione di evidenze archeologiche sommerse nel Mar Ionio.** Inoltre Isola Capo Rizzuto si trova a breve distanza da Riace, dove nel 1972 sono state fortuitamente ritrovate, proprio in mare, due rarissime antiche statue di bronzo, che oggi rappresentano i capolavori più ammirati al Museo Archeologico di Reggio Calabria. **Il tratto di Mare Ionico tra Isola Capo Rizzuto e Riace mostra dunque uno straordinario interesse archeologico** e andrebbe sottoposto a specifici provvedimenti di tutela.



3.4 Canale di Sicilia: Mazara Del Vallo.

Data la sua posizione geografica, che la poneva sin dall'antichità al centro delle rotte marittime del Mediterraneo, **i fondali dei mari della Sicilia sono estremamente ricchi dal punto di vista del patrimonio archeologico, ancora in gran parte sconosciuto.** Ad oggi nei mari siciliani sono stati censiti ben 700 punti di interesse storico, culturale e archeologico, ma purtroppo si riscontra che una gran parte del patrimonio archeologico è stato già trafugato nei decenni passati. Qualche importante passo in avanti nella tutela del patrimonio archeologico subacqueo in Sicilia è stato compiuto negli ultimi anni: nel 2004 in Sicilia, con un apposito articolo nella legge finanziaria regionale, presso il Dipartimento Regionale dei Beni Culturali ed Ambientali e dell'Educazione Permanente dell'Assessorato per i Beni Culturali Ambientali e Pubblica Istruzione della Regione Siciliana è stata istituita la prima **Soprintendenza del Mare** d'Italia, un esempio da imitare anche a livello nazionale. Compito della Soprintendenza è svolgere attività di ricerca, censimento, tutela, vigilanza, valorizzazione e fruizione del patrimonio storico-archeologico, naturalistico e demo-antropologico dei mari siciliani. Modello per l'istituzione di tale soprintendenza è stata la Grecia che, unico paese in Europa, possiede una struttura analoga, ma di livello nazionale. Per le attività di tutela la Soprintendenza opera in collaborazione con le forze dell'ordine: Carabinieri, Guardia di Finanza, Polizia di Stato, Capitanerie di Porto e Guardia Costiera. In Sicilia è partito inoltre, di recente, un progetto per la videosorveglianza dei siti archeologici subacquei: **il Progetto STARS (Sistema Integrato per la Tutela dell'Archeologia Subacquea)**, che è in grado di avvertire eventuali intrusioni nell'area, grazie a telecamere con sistema Motion Detection, sensori ad ultrasuoni e sistemi di

misurazione ambientale. **Una delle aree più delicate della Sicilia sembra essere quella di Mazara Del Vallo**, come dimostra il ritrovamento “fortuito” - avvenuto a più riprese tra il 1997 ed il 1998, da parte del peschereccio "Capitan Ciccio" comandato dal capitano Francesco Adragna, di un'antica statua di bronzo soprannominata “Satiro danzante”. Il ritrovamento fece tanto scalpore che la statua, dopo il restauro, fu esposta a Roma presso la Camera dei Deputati e nel 2005 rappresentò l'Italia all'Expo Universale di Aichi in Giappone. Secondo il Soprintendente del Mare della Sicilia, Sebastiano Tusa, potrebbe provenire dal relitto di una nave ellenistica che fece naufragio nel Canale di Sicilia, tra Pantelleria e Capo Bon in Tunisia, tra il III e il II secolo a.C. Questo ritrovamento dimostra la straordinaria importanza, dal punto di vista del patrimonio archeologico subacqueo, di **tutto il Canale di Sicilia e, in particolare, dell'area di Mazara del Vallo, che andrebbe sottoposto a particolari e stretti vincoli di tutela.**



4. CINQUE PASSI DA FARE

Ecco cinque importanti passi che l'Italia dovrebbe fare per garantire una migliore tutela e valorizzazione dell'immenso patrimonio archeologico custodito nei nostri mari.

1) Cooperazione Euromediterranea

Partendo dalla considerazione che il Mar Mediterraneo è una unità geografia e culturale materialmente indivisibile, che la carta del patrimonio archeologico subacqueo e delle aree di interesse archeologico non segue i confini moderni degli stati e che molti ritrovamenti possono ricadere anche in acque internazionali, occorre **rafforzare la cooperazione internazionale in ambito europeo e mediterraneo** nella tutela del patrimonio archeologico, promuovendo e sostenendo progetti di ricerca e di tutela internazionali. Occorre inoltre promuovere e sostenere iniziative tese a **fissare dei principi normativi di tutela del patrimonio archeologico subacqueo certi e validi a livello internazionale**, almeno da parte di tutti i paesi euromediterranei, anche **sostenendo la convenzione UNESCO per la protezione del Patrimonio Culturale Sottomarino** siglata a Parigi nel luglio 2001, sottoscritta finora da Bulgaria, Croazia, Spagna, Libia, Nigeria, Lituania, Messico, Paraguay, Portogallo, Ecuador, Ucraina, Libano, Santa Lucia (Caraibi) e Romania, e promuovendone l'adesione da parte degli altri paesi europei e mediterranei.

2) Lotta ai “nemici dell'arte” in mare

Occorre **contrastare efficacemente**, attraverso un'opera di sensibilizzazione, di prevenzione, di repressione e con appositi provvedimenti legislativi, **i principali nemici dell'arte in mare**: i “relittari”, le archeomafie, l'inquinamento marino, la pesca di fondale con reti a strascico ed il turismo subacqueo irresponsabile. Per fare ciò occorre innanzitutto **impiegare più risorse umane ed economiche nel settore della tutela del patrimonio archeologico subacqueo**: oggi l'Italia, nonostante rappresenti uno dei paesi più ricchi di beni culturali al mondo, spende appena lo 0,7% del Prodotto Interno Lordo per la cultura, una delle percentuali più basse in Europa. Gli investimenti per la tutela del patrimonio archeologico sono assolutamente insufficienti per garantire un'adeguata attività delle forze dell'ordine e degli altri organismi addetti alla tutele. Occorre **ridurre drasticamente l'inquinamento del mare**, responsabile oltre che di ingenti danni all'ambiente, anche di una più veloce degenerazione di relitti e reperti, e **rendere**, attraverso campagne di sensibilizzazione e l'adozioni di codici di comportamento, **le attività di pesca e turismo compatibili con la tutela** del patrimonio archeologico subacqueo.

3) Aree Marine protette e Soprintendenze del mare

Occorre subito **istituire nuovi parchi archeologici subacquei** in tutte le aree in cui sono documentate rilevanti evidenze archeologiche e, vista la frequente coesistenza di interesse naturalistico e archeologico, **allagare le competenze delle aree marine protette** anche alla tutela del patrimonio archeologico. Sul modello della Sicilia e della Grecia, occorre **istituire le soprintendenze archeologiche del mare** in tutta Italia o almeno nelle zone della penisola interessate dalla maggiore concentrazione di strutture e relitti antichi: **Basso Adriatico, Ionio e Basso Tirreno**.

4) Sostenere la ricerca per rafforzare la tutela

Per tutelare il patrimonio archeologico subacqueo occorre innanzitutto **conoscerlo**. Le istituzioni dovrebbero, dunque, **sostenere la ricerca** ed in particolare **promuovere un**

censimento completo del patrimonio archeologico subacqueo italiano lanciando in tutto il paese progetti affini al progetto “Archeomar” già condotto nelle regioni Campania, Calabria, Basilicata e Puglia.

5) Tecnologie per la tutela

Nelle zone più esposte, con importanti evidenze archeologiche subacquee, per **contrastare il saccheggio del patrimonio archeologico subacqueo** da parte di relittari e delle archeomafie occorre **potenziare gli strumenti di tutela**, non solo attraverso **maggiori investimenti** nel settore ed **incremento delle risorse umane** (archeologi subacquei, soprintendenze archeologiche, reparti delle forze dell’ordine dediti alla tutela del patrimonio culturale subacqueo etc.) ma anche attraverso **l’adozione di tecnologie avanzate per il monitoraggio continuo**: sorveglianza satellitare dei movimenti in superficie, videosorveglianza dei fondali tramite telecamere, rilevatori di intrusioni ad ultrasuoni etc. (come il sistema “STARS” adottato per il monitoraggio del sito archeologico subacqueo di Cala Gadir a Pantelleria).

5. DECALOGO “SALVALARTE DEL MARE”

Il Decalogo “**Salvalarte del Mare**” raccoglie una serie di regole per un comportamento responsabile da parte di tutti i frequentatori del mare, che contribuisca a garantire una corretta tutela e fruizione del patrimonio archeologico sottomarino.

Lungo le coste di paesi ricchi di testimonianze storiche come l'Italia e gli altri paesi del Mediterraneo, ma anche in mare aperto, in acque solcate per millenni da navi cariche di merci e di opere d'arte, giace un patrimonio ancora tutto da scoprire ma già da salvaguardare. Nel Mediterraneo non è dunque difficile, da parte di pescatori, di sub professionisti e degli appassionati di immersioni subacquee, imbattersi in antichi relitti di navi, siti archeologici sommersi o in ritrovamenti fortuiti di reperti archeologici.

In casi del genere la mancanza di perizia nel maneggiare un reperto può danneggiarlo gravemente. Ma soprattutto asportare un reperto senza eseguire prima tutte le accurate operazioni e rilievi che compiono gli archeologi subacquei, significa perdere per sempre le informazioni storiche di cui quell' antico oggetto è custode, informazioni che solo l'esatta posizione e contesto di ritrovamento possono fornire.

Comportamenti scorretti o irresponsabili, seppure inconsapevoli, possono dunque avere conseguenze estremamente negative sui reperti e sulla conoscenza della storia delle civiltà del Mediterraneo. Al contrario dei comportamenti corretti spesso possono aprire la strada ad importanti scoperte archeologiche.

Ecco un **Decalogo** di dieci regole di comportamento che occorre rispettare **per una corretta tutela e fruizione del patrimonio archeologico subacqueo**:

1. Prima di immergersi, **informarsi sull'eventuale presenza già nota di relitti o altre evidenze archeologiche** e sul come comportarsi di fronte ad esse.
2. **astenersi dal raccogliere reperti o staccare parte di mosaici e strutture**, nonché dal cercare di asportare i sedimenti che li ricoprono, anzi **mantenere sempre una distanza di sicurezza** da essi, evitando il contatto dal fondale e mantenendo l'attrezzatura aderente al corpo, per non danneggiarli accidentalmente. La posizione e il contesto di ritrovamento forniscono, infatti, agli studiosi importanti informazioni di carattere storico e archeologico, che possono essere però raccolte solo se lo scavo è effettuato secondo modalità scientifiche e da personale qualificato. Inoltre asportare un reperto archeologico senza autorizzazione è un reato, a meno che esso non corra un serio ed imminente rischio di andare distrutto.
3. **Nel caso di avvistamento fortuito** in mare di relitti di navi, strutture antiche o reperti archeologici, cercare in qualche modo di **segnare il punto di avvistamento con la massima precisione possibile**, per poterlo ritrovare successivamente ed **informare immediatamente le autorità**: la soprintendenza archeologica territorialmente competente e le forze dell'ordine.
4. **Esclusivamente in caso di imminente pericolo di perdita dei reperti archeologici** (ad esempio il rischio che essi siano trafugati prima che possano intervenire le autorità), qualora occorra rimuoverli, **adoperare la massima cautela e poi consegnarli immediatamente alla soprintendenza archeologica territorialmente competente o alle forze dell'ordine**.
5. **Segnalare all'Autorità** competente eventuali **comportamenti illegali o irregolari da parte di altre persone o la presenza di rifiuti e materiali pericolosi** nei pressi dei reperti archeologici avvistati (reti da pesca abbandonate, lenze, batterie, etc.), **senza tentare di rimuoverli** per non danneggiare i reperti.

6. **Non gettare l'ancora** su fondali dove si sospetta la presenza di evidenze archeologiche sottomarine.
7. Se si va a pescare, tenere un comportamento il più possibile rispettoso dell'ambiente e del patrimonio archeologico: **non usare reti a strascico o fucili per la pesca subacquea in aree marine protette o in zone dove si sospetta la presenza di evidenze archeologiche sottomarine.**
8. **Non gettare mai in mare rifiuti** (cartacce, buste di plastica, cicche di sigaretta ecc.) **e non abbandonare neanche sott'acqua alcun tipo di materiale.**
9. Quando si sceglie un accompagnatore per il turismo subacqueo, **preferire operatori e guide locali**, che conoscano bene i fondali e la presenza di eventuali evidenze archeologiche che potrebbero involontariamente essere danneggiate dai sub.
10. **Dopo la visita diventare ambasciatori del patrimonio archeologico e ambientale del luogo visitato**, informando parenti e amici sull'importanza dal punto di vista culturale, naturalistico e storico dell'area sottomarina visitata e della realtà in cui essa è inserita.